

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 16 aprile 2019



PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	16/04/19	P. 23	DOSSIER - DALLE CASSE DI PREVIDENZA CAPITALE PAZIENTE PER LE IMPRESE	GERMANI ALESSANDRO	1
-------------	----------	-------	--	--------------------	---

COMMERCIALISTI

Italia Oggi	16/04/19	P. 32	COMMERCIALISTI COME COACH PER L'EQUITY CROWDFUNDING	DAMIANI MICHELE	3
-------------	----------	-------	---	-----------------	---

CONSULENTI DEL LAVORO

Italia Oggi	16/04/19	P. 35	UN FESTIVAL DEL LAVORO SU 4 FRONTI		4
-------------	----------	-------	------------------------------------	--	---

SBLOCCA CANTIERI

Sole 24 Ore	16/04/19	P. 1	SBLOCCA CANTIERI, IRRITAZIONE DEL QUIRINALE PER I RITARDI DEL DECRETO	PALMERINI LINA	5
Sole 24 Ore	16/04/19	P. 2	INVESTIMENTI E CRESCITA NON POSSONO PIU' ATTENDERE	SANTILLI GIORGIO	6

COPYRIGHT

Corriere Della Sera	16/04/19	P. 28	COPYRIGHT, PASSA LA DIRETTIVA UE IL GOVERNO ITALIANO VOTA CONTRO	CAIZZI IVO	7
---------------------	----------	-------	--	------------	---

COSTRUZIONI

Corriere Della Sera	16/04/19	P. 29	BOTTA E RISPOSTA ANCE-SINDACATI	RI.QUE.	9
---------------------	----------	-------	---------------------------------	---------	---

PERITI INDUSTRIALI

Italia Oggi	16/04/19	P. 33	NO ALL'ELENCO MINISTERIALE DEI DESIGNER	DAMIANI MICHELE	10
-------------	----------	-------	---	-----------------	----

PRODUTTIVITÀ

Sole 24 Ore	16/04/19	P. 20	PRODUTTIVITA', PERCHE' SERVE PIU' INNOVAZIONE	LO BIANCO NINO	11
-------------	----------	-------	---	----------------	----

CONFINDUSTRIA

Corriere Della Sera	16/04/19	P. 1	BOCCIA (CONFINDUSTRIA): CON IL GOVERNO IL CLIMA E' CAMBIATO	MANCA DANIELE	12
---------------------	----------	------	---	---------------	----

ABUSI EDILIZI

Italia Oggi	16/04/19	P. 30	ABUSI EDILIZI, LA REGOLA E' LA DEMOLIZIONE		15
-------------	----------	-------	--	--	----

REDDITI PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	16/04/19	P. 1	APPROVATE SOLO 487MILA DOMANDE	POGLIOTTI GIORGIO	16
-------------	----------	------	--------------------------------	-------------------	----

DEONTOLOGIA PROFESSIONISTI

Italia Oggi	16/04/19	P. 33	INFERMIERI, DEONTOLOGIA RINNOVATA	DAMIANI MICHELE	18
-------------	----------	-------	-----------------------------------	-----------------	----

STRATEGIA ITALIA

Italia Oggi	16/04/19	P. 28	BREVI - IL DECRETO DEL		19
Italia Oggi	16/04/19	P. 28	BREVI - SOLO NEL 2019,		20
Italia Oggi	16/04/19	P. 28	BREVI - SULLA GAZZETTA UFFICIALE		21
Sole 24 Ore	16/04/19	P. 30	BREVI - PSICOLOGI E TECNICI OGGI A CONVEGNO		22

PROFESSIONISTI

Italia Oggi 16/04/19 P. 32 P. A., PROFESSIONISTI PROTAGONISTI D'ALESSIO SIMONA 23

Dottori Commercialisti

L'ente per le pensioni dei dottori commercialisti organizza oggi a Roma un Forum dedicato a «Giovani, imprese, Europa» per analizzare le variabili economiche e intercettare i cambiamenti

Le facilitazioni. A partire dalla legge di Bilancio 2016 il legislatore ha messo in campo la leva fiscale per agevolare gli investimenti degli attori istituzionali a favore del tessuto imprenditoriale

Dalle Casse di previdenza capitale paziente per le imprese

Alessandro Germani

L'investimento delle casse di previdenza nelle imprese, in particolare le Pmi, può risultare particolarmente virtuoso in quanto gli istituzionali sono per definizione portatori di quel "capitale paziente" che ben si concilia con gli investimenti a lungo termine delle imprese.

Nel 2018 la prima fonte di raccolta nel private equity e venture capital è rappresentata proprio da questi attori. In tutto ciò la variabile fiscale è in grado di imprimere un impulso determinante. In questa direzione si è mosso il legislatore. In base alla legge di Bilancio 2017 (commi 88 e 89) le casse di previdenza possono investire nei seguenti strumenti anche con un "premio" fiscale:

- piani di risparmio a lungo termine (iPir);
- azioni o quote di imprese residenti in Italia o in Stati Ue o appartenenti al See, purché dotate di stabile organizzazione in Italia (investimento diretto);
- Oicr residenti in Italia o in Stati Ue o appartenenti al See che investano prevalentemente negli strumenti finanziari precedenti (investimento indiretto); tra questi Oicr si ricomprendono anche gli Eltif (si veda l'altro articolo);
- quote di prestiti, di fondi di credito cartolarizzati erogati od originati per il tramite di piattaforme di prestiti per soggetti finanziatori non professionali (peer to peer lending);
- quote o azioni di fondi per il venture capital (Fvc) residenti in Italia o in Stati Ue o appartenenti al See.

L'ultima asset class costituisce la novità introdotta dalla legge di bilancio 2019, unitamente al fatto che il limite dell'attivo patrimoniale risultante dal rendiconto dell'esercizio precedente a cui vanno raffrontati tali investimenti è stato raddoppiato, passando dal 5% al 10 per cento. L'estensione al venture capital tende a supportare anche i bisogni di quelle imprese che nella loro fase iniziale necessitano di questi interventi.

In base alla legge di Bilancio 2019 sono fondi di venture capital quegli Oicr che destinano almeno il 70% dei capitali raccolti in investimenti in favore di Pmi (raccomandazione 2003/361/CE) non quotate, residenti in Italia o in Stati Ue o aderenti al See con stabile organizzazione in Italia e che soddisfano almeno una delle seguenti condizioni:

- a) non hanno operato in alcun mercato;
- b) operano in un mercato qualsiasi da meno di sette anni dalla loro prima vendita commerciale;
- c) necessitano di un investimento iniziale per il finanziamento del rischio che, sulla base di un piano aziendale elaborato per il lancio di un nuovo prodotto o l'ingresso su un nuovo mercato geografico, è superiore al 50% del loro fatturato medio annuo negli ultimi cinque anni.

La leva fiscale è determinante in quanto i redditi degli investimenti, ad eccezione di quelli relativi a partecipazioni qualificate, sono esenti ai fini dell'imposta sul reddito, a fronte di un holding period di almeno cinque anni. In caso di cessione anticipata, i redditi realizzati attraverso la cessione e quelli percepiti durante il periodo minimo di investimento sono assoggettati ad im-

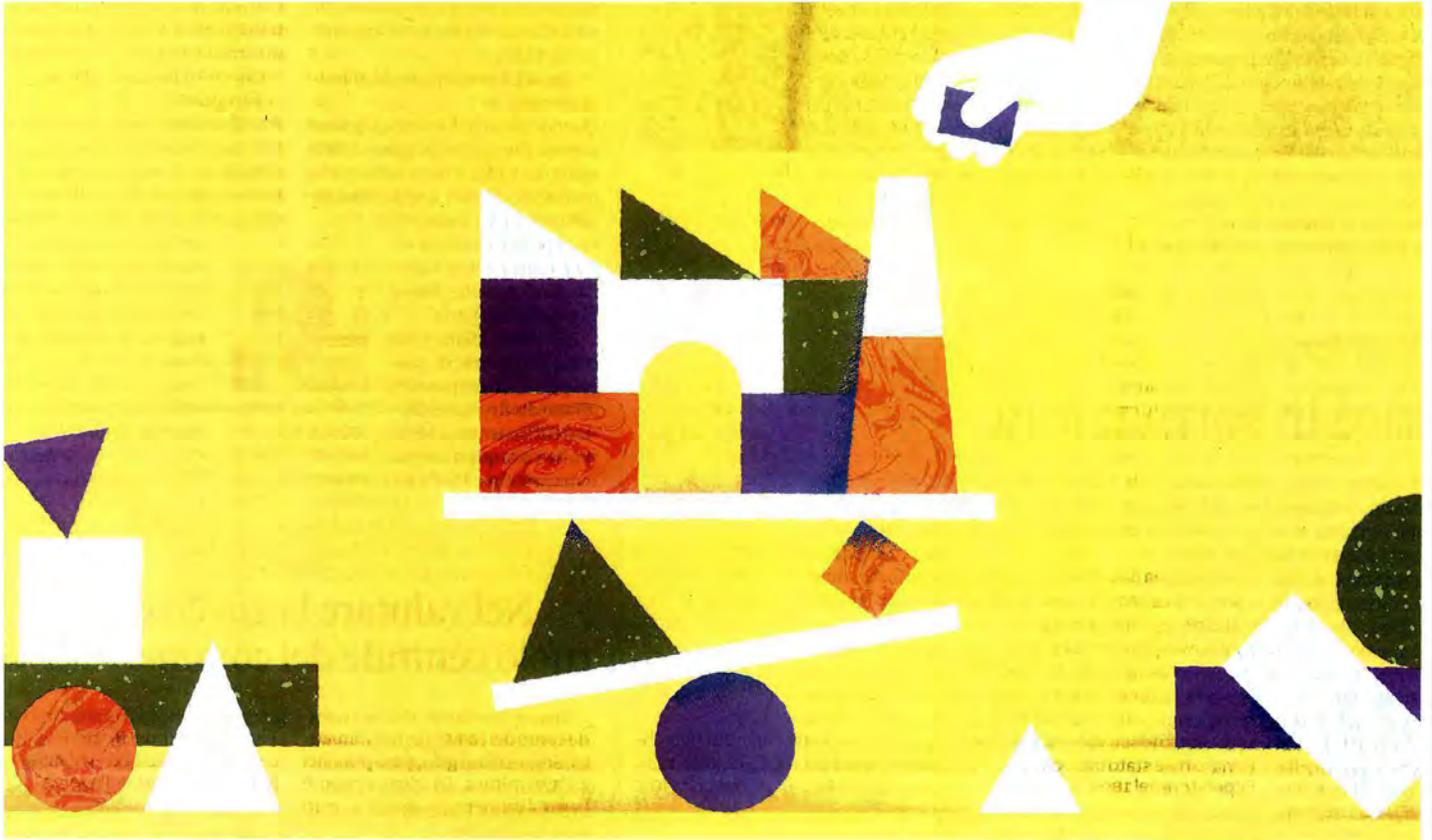
posta sostitutiva in misura corrispondente a quella prevista dalle norme ordinarie, unitamente agli interessi ma senza applicazione delle sanzioni.

Circa il limite del 5% (oggi innalzato al 10%) la relazione governativa specifica che lo stesso vale solo ai fini dell'applicabilità dell'agevolazione fiscale ma non pone alcun vincolo quantitativo agli investimenti che si possono effettuare. La circolare 3/E/18 ha chiarito che, raggiunto tale limite, nell'esercizio successivo possono essere effettuati investimenti agevolabili pari al 5% dell'incremento dell'attivo patrimoniale, mentre in caso di decremento non c'è spazio per ulteriori investimenti agevolabili ma resta salvo il limite iniziale. La circolare ha altresì chiarito che i limiti di 30mila euro annui e 150mila euro complessivi valgono solo per i Pir.

Ad oggi le possibilità di investimento defiscalizzate a favore delle Casse sono ampie. È agevolato l'investimento in tutta la struttura del passivo delle imprese meritevoli, dall'equity al debito e, nell'ambito dell'equity, anche le fasi più embrionali quali lo start up e il seed financing. I dati consuntivi del 2018 sembrano testimoniare la riuscita del tentativo del legislatore.

Un ultimo aspetto vale la pena di segnalare. Nel decreto crescita, ancora in attesa di pubblicazione sulla «Gazzetta ufficiale» vi è una norma di impulso per il venture capital, in quanto si stabilisce che la detassazione per gli enti di previdenza obbligatoria operi purché l'investimento in fondi di venture capital rappresenti una quota almeno pari al 3,5% dell'attivo patrimoniale risultante dal rendiconto dell'esercizio precedente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



10%

DELL'ATTIVO PATRIMONIALE

La quota massima dell'investimento da parte delle Casse e dei fondi pensione per fruire del regime di detassazione L'holding period è di almeno cinque anni

24%

CRESCITA DEL DEBITO

Negli ultimi 10 anni il deficit italiano è aumentato di 530 miliardi come risultato di un notevole incremento della spesa corrente, allontanando gli investitori



Commercialisti come coach per l'equity crowdfunding

Per ampliare l'utilizzo dell'equity crowdfunding, i commercialisti dovranno agire come coach dell'imprenditore. Ciò vuol dire che il professionista dovrà far ricorso al suo bagaglio di competenze relative ad elementi di finanza comportamentale per convincere le imprese della bontà dello strumento che, seppur in crescita rispetto al passato, rimane comunque scarsamente diffuso nel tessuto produttivo italiano. Questo anche per sfruttare in toto le opportunità professionali offerte dalla misura. È quanto affermato dal Consiglio nazionale dei commercialisti (Cndcec) nel documento «L'equity crowdfunding alla luce delle ultime modifiche normative e regolamentari», diffuso ieri. L'equity crowdfunding rappresenta una forma di approvvigionamento di capitale di rischio per le imprese alternativa ai canali tradizionali (tipo venture capital o business angel); in pratica si tratta di una forma di finanziamento di start-up che avviene attraverso il contributo di una «folla» (crowd) di investitori che offre le proprie risorse attraverso portali online autorizzati. Nel 2018 la raccolta complessiva attraverso lo strumento è stata di 36 milioni di euro e il numero di società finanziate è salito a quota 113 dalle 50 del 2017. Anche la platea degli investitori è aumentata, passando dai circa 3.300 del 2017 ai 9.500 del 2018. Nonostante questi numeri, la diffusione dello strumento rimane a livelli bassi in Italia, «probabilmente per la composizione del tessuto imprenditoriale italiano, composto in larga parte da piccole e medie imprese a gestione familiare», affermano dal Cndcec. Questo comporta «resistenze culturali da parte degli imprenditori, che mostrano in generale una scarsa propensione all'ingresso in società di soggetti estranei alla compagine societaria». Per ovviare a questo problema, il commercialista deve quindi assumere un ruolo di supporto comportamentale, per dare una visione più ampia dello strumento «abbinando il suo utilizzo al superamento delle ristrettezze nell'erogazione del credito bancario». Il commercialista, quindi, in queste operazioni deve assumere, per il Cndcec, il ruolo di advisor globale a supporto dell'operazione. Agendo in questo modo, potrà stimolare una crescita dell'equity crowdfunding che permetterà alla categoria di ampliare i propri settori di attività, visto il ruolo centrale del commercialista nella realizzazione delle operazioni.

Michele Damiani



La manifestazione, che andrà in scena dal 20 al 22 giugno, è stata presentata ieri a Milano

Un festival del lavoro su 4 fronti

Focus su digitale, novità normative, professione e giovani

Anche quest'anno sono tanti i motivi per non mancare al Festival del lavoro, in programma dal 20 al 22 giugno a Milano presso il MiCo. La presentazione della decima edizione della manifestazione si è tenuta ieri al teatro nuovo di Milano, in piazza San Babila, in occasione del convegno dal titolo: «Il lavoro e le imprese: quale futuro?», nel corso del quale sono state svelate alcune delle novità più interessanti del Festival e anticipati alcuni contenuti al centro del dibattito nell'edizione 2019. Il Festival ruoterà attorno a quattro grandi filoni di discussione. Il primo sarà dedicato al lavoro nell'era della rivoluzione digitale. Il secondo coinvolgerà esperti di risorse umane e direttori del personale per conoscere e condividere esperienze che rimettano al centro il lavoro e la persona alla luce delle ultime novità normative. Il terzo, invece, sarà legato al mondo e alle opportunità professionali dei consulenti del lavoro. Il

quarto, infine, sarà dedicato all'orientamento degli studenti e dei giovani laureati, che al Festival potranno scoprire le proprie competenze, capacità e attitudini personali e confrontarsi con un orientatore sulla ricerca di un lavoro. L'evento di anteprima, organizzato dal Consiglio nazionale dell'ordine dei consulenti del lavoro, dalla Fondazione studi consulenti del lavoro, dalla Consulta degli ordini dei consulenti del lavoro della Lombardia e dall'Ancl regione Lombardia ha visto la partecipazione di rappresentanti del mondo politico ed economico lombardo, dirigenti di categoria, esperti e operatori del mercato del lavoro per fare il punto sul futuro delle imprese e del lavoro in Lombardia e in Italia e riflettere sugli interventi che possono accelerare la ripresa dell'economia e dello sviluppo. Riflessioni sollevate anche dalla presidente del Consiglio nazionale dell'ordine, Marina Calderone, intervenuta sul palco del teatro nuovo per illustrare i temi della de-

cima del Festival che, con i suoi numerosi eventi in contemporanea, fornirà le ricette utili per la crescita del paese. Tanta formazione anche per lo sviluppo della professione al fine di mettere i consulenti in condizione di poter competere ancora meglio sul mercato e diversificare in modo adeguato i propri servizi professionali. A maggior ragione oggi che, dopo gli ultimi interventi normativi riguardanti il reddito e la pensione di cittadinanza, l'uscita anticipata dal lavoro con quota 100 e le novità sui contratti a termine, il consulente è sempre più centrale.

Anche quest'anno verranno allestite all'interno del MiCo: l'Isola delle politiche attive, lo spazio curato dalla Fondazione studi consulenti per il lavoro per eventi e confronti sulla ricollocazione dei disoccupati e sulle politiche attive del lavoro; l'Isola della previdenza, lo spazio curato dall'Enpacl con idee e riflessioni sul futuro pensionistico dei consulenti del lavoro e sulle nuove op-

portunità professionali offerte dalla pianificazione previdenziale; l'aula del diritto, con un ricco parterre di relatori e di argomenti di diritto del lavoro e previdenza che vanno dallo smart working al contratto di prossimità, dal welfare aziendale alle modifiche in materia di Durc. Su questo tema, in particolare, interverrà anche il ministro del lavoro, Luigi Di Maio, che aprirà i lavori il 20 giugno per fare il punto sugli impegni che aveva preso con la categoria nell'edizione 2018 del Festival: dalle semplificazioni legate al Documento unico di regolarità contributiva alla riforma della rappresentanza. Il Festival, come ogni anno, vedrà numerosi ospiti ed eventi collaterali di intrattenimento. In attesa di conoscere il programma ufficiale, chi sarà a Milano per il Festival potrà partecipare alla Run4Job, ad una visita al castello Sforzesco della città e agli spettacoli di Ale&Franz e di Casa Surace, che saliranno sul palco del Festival 2019. Maggiori informazioni saranno pubblicate su www.festivaldellavoro.it.



Sblocca cantieri, irritazione del Quirinale per i ritardi del decreto

A 27 GIORNI DAL CDM

Ore concitate a Palazzo Chigi per chiudere almeno sul decreto sblocca cantieri. Ancora ieri erano alle prese con due aspetti problematici: uno sul codice appalti e l'altro sulla normativa che riguarda la rigenerazione urbana. Altri due intoppi che ritardano ulteriormente l'iter di un provvedimento,

che doveva essere di urgenza ma che è in stand by a 27 giorni dal via libera. Dal Quirinale trapela il disappunto per i tempi da record: mai un decreto è andato oltre le 3 settimane di attesa. Ora non è escluso che il Quirinale possa richiedere una seconda delibera del testo. Un'ipotesi che preoccupa il Governo: il Consiglio dei ministri dovrebbe riunirsi per approvare un nuovo testo. **Lina Palmerini** — a pag. 2



Sergio Mattarella
 L'ipotesi della richiesta del Quirinale inizia a preoccupare il governo, alle prese con due nodi del testo: uno sul codice appalti, l'altro sulla normativa che riguarda la rigenerazione urbana

IL RECORD DI 27 GIORNI

Sblocca-cantieri, irritazione del Quirinale per i ritardi

Il Colle, vista la tempistica, potrebbe richiedere una seconda delibera

Lina Palmerini

Ore concitate a Palazzo Chigi per chiudere almeno sul decreto sblocca cantieri. Sembrava fatta ma ancora ieri erano alle prese con due aspetti problematici: uno sul codice appalti e l'altro sulla normativa che riguarda la rigenerazione urbana. Insomma, due altri intoppi che ritardano ulteriormente l'iter di un provvedimento che in teoria dovrebbe essere d'urgenza ma che in realtà è in stand by da 27 giorni dal via libera. Dunque, il traguardo sfugge ancora e per questo non approda sulla scrivania del capo dello Stato per la firma visto che attende la "bollinatura" della Ragioneria. E infatti dal Colle è trapelato il disappunto per i tempi che ormai sono da record. E non è affatto escluso che il Quirinale possa richiedere una seconda delibera del testo.

Chi ha fatto i conti con il calendario, ha notato che mai era successo che un decreto andasse oltre le tre settimane di attesa. E l'ipotesi della richiesta del Colle comincia a preoccupare il Governo. Perché in pratica il Consiglio dei ministri dovrebbe riunirsi per approvare un nuovo testo, archiviando quello che è in ballo

da 27 giorni. Un passaggio che metterebbe in carico alla maggioranza la responsabilità del ritardo imponendo il via libera su quello che è ormai un "nuovo" Dl. È vero che ieri il ministro Di Maio si è voluto impegnare in una rapida approvazione ma non è tutto scontato. «Mi dicevano da Roma che entro oggi i decreti sblocca cantieri e crescita dovrebbero andare in Gazzetta». E poi ha aggiunto che alcune norme avrebbero bisogno di una «limatura» e in particolare quella che riguarda i risparmiatori «sulla quale mettiamo 1,5 miliardi e quindi deve essere perfetta». Una previsione su cui - però - da Palazzo Chigi erano più prudenti. Mentre confermavano l'approdo più veloce per il decreto sblocca cantieri, molto più cauti erano sui tempi del provvedimento sulla crescita dove restavano aspetti non secondari da approfondire. Oltre le norme sui rimborsi per i truffati, ci sarebbe la questione Alitalia e quella del debito della Capitale.

Anche il testo sulla crescita - come lo sblocca cantieri - è stato approvato con la formula ormai di rito del "salvo intese" ma doveva essere l'asso nella manica per la campagna elettorale e invece si è incagliato. Soprattutto perché girano versioni diverse tra Mef, Mise e Palazzo Chigi. Dunque, anche qui il Colle potrebbe richiedere una seconda delibera. Un caos pure relativamente al-

le prossime scadenze dei lavori parlamentari. Questa è la settimana di Pasqua e comincia una serie di festività fino a dopo il primo maggio. Da quella data c'è la possibilità di calendarizzare il provvedimento che però avrà davanti solo due settimane di lavori visto che intorno al 18 maggio l'attività delle Camere si fermerà per consentire i comizi elettorali in vista del voto del 26 maggio. Il sospetto - o il timore - di molti è che alla fine l'esame vero e proprio comincerà dopo le urne e che quel testo diventi il luogo per nuove mediazioni politiche tra 5 Stelle e Lega. E comunque nel Governo c'è anche la spinta a far approdare il decreto tardi proprio per il timore che date le varie interruzioni, si brucino in fretta i giorni a disposizione per l'approvazione definitiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I DECRETI BLOCCATI

**INVESTIMENTI
 E CRESCITA
 NON POSSONO
 PIÙ ATTENDERE**

di **Giorgio Santilli**

Il decreto legge «sbloccacantieri» è stato approvato dal Consiglio dei ministri il 20 marzo. Serviva per sbloccare l'Italia ma è rimasto bloccato 27 giorni fra spinte elettorali e divergenti visioni politiche di Lega e M5s (soprattutto su poteri e numero dei commissari), verifiche tecniche su un tema esplosivo come il codice degli appalti, incerte coperture finanziarie, inserimento delle norme sulla ricostruzione post-terremoto.

I 27 giorni costituiscono un record negativo assoluto che irrita anche il Quirinale (si veda l'articolo a fianco).

Secondo indiscrezioni, confermate ieri dal vicepremier Luigi Di Maio, il decreto potrebbe approdare alla Gazzetta ufficiale entro un paio di giorni, ma ieri sera c'erano ancora un paio di punti aperti (o riaperti) da sistemare.

Nella stessa ragnatela sembra imprigionato il decreto legge «crescita», approvato dal Consiglio dei ministri il 5 aprile scorso. Elaborazione caotica con oltre cinquanta norme in entrata (poi sfolte, in parte reintegrate, altre nuove inserite), ma al tempo stesso un segnale positivo di rilancio degli incentivi agli investimenti delle imprese. Scelta strategica in direzione giusta, come, d'altra parte, quella fatta con il provvedimento di rilancio dei cantieri. Anche il decreto crescita, però, difficilmente vedrà la luce prima di 7-10 giorni. Al caos originario, degno di un decreto omnibus, si è aggiunta l'appendice delle norme sui rimborsi ai risparmiatori truffati e quelle per Alitalia e debito di Roma.

L'articolo 77 della Costituzione richiede per i decreti legge i requisiti «straordinari di necessità e di urgenza». Questa norma vie-

ne sistematicamente violata da decenni. Da qualche tempo, però, la situazione è aggravata dall'approvazione dei decreti legge con la formula «salvo intese», prassi dietro cui i governi si nascondono per mediare, diluire, compensare, smussare le divergenze politiche degli azionisti di governo oltre ogni lecito tempo. Una prassi che contraddice alla radice il carattere di necessità e urgenza dei decreti legge.

Nel caso specifico, però, il problema non è solo di rispetto di una pur fondamentale forma giuridica.

La gravità di questa melina è invece sostanziale e va tutta a danno del Paese. I due decreti sono il cuore della strategia del governo di rilancio della crescita economica dopo la forte flessione che ha connotato la fine del 2018 e il passaggio al 2019. Così sono stati annunciati, come urgenti, prima ancora di essere approvati. Così sono collegati al Def. Urgente è la crescita.

Quei due decreti dovevano (e devono) essere il segnale forte all'Europa, all'economia reale, ai mercati, alle agenzie di rating (il 26 aprile tocca a Standard & Poor's) che l'Italia vuole giocare sul serio la partita decisiva della crescita. E anche se l'impatto sul Pil nel 2019 è stimato prudentemente allo 0,1% (aggiuntivo dello 0,1% tendenziale), è un passo decisivo per ricreare un percorso di crescita, con effetti che dobbiamo credere siano via via crescenti nei mesi a seguire.

La variabile tempo è decisiva. Ora bisogna correre, non fra un mese. Anche per dare credibilità agli annunci e stabilità al quadro normativo. Battersi a parole per far ripartire subito gli investimenti e poi giocare un mese con le norme (dopo altri due mesi di gestazione precedente al Consiglio dei ministri) non aiuta a rafforzare la credibilità di cui il governo e l'Italia hanno bisogno. Se è davvero questo il terreno su cui si vuole giocare, crescita e investimenti, si dia subito il fischio di inizio senza indugiare oltre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Copyright, passa la direttiva Ue

Il governo italiano vota contro

Si finale alla riforma dei ministri europei. Norme da adottare entro 2 anni

Internet

di Ivo Caizzi

DAL NOSTRO INVIATO

BRUXELLES I governi dell'Ue, tramite il Consiglio dei ministri dell'Agricoltura, hanno approvato definitivamente a maggioranza la nuova direttiva sul diritto d'autore per la rete informatica, che dovrà ora essere introdotta nelle legislazioni nazionali entro due anni dall'imminente pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale europea. Francia, Germania e Spagna hanno guidato i 19 Paesi favorevoli al via libera a questa regolamentazione della parte digitale del mercato dell'industria artistico/culturale/mediatica, stimato

in Europa un fatturato complessivo di circa mille miliardi di euro l'anno prodotto da 11,6 milioni di addetti.

Il governo italiano ha votato contro perché ritiene che alcune ambiguità del testo possano provocare un forte ridimensionamento della libertà del web e vere e proprie censure. Ma non è riuscito a costituire una minoranza di blocco, insieme agli altri oppositori (Finlandia, Svezia, Olanda, Polonia e Lussemburgo) e agli astenuti (Belgio, Slovenia ed Estonia). L'esecutivo M5S-Lega e il Parlamento italiano potranno comunque interpretare e tradurre in modo più chiaro i due articoli della direttiva più contestati, in modo da rassicurare il «popolo del web libero» sull'assenza di rischi.

La svolta politica si era verificata il mese scorso a Strasburgo, quando l'Europarlamento aveva approvato a maggioranza un contrastato testo di compromesso proposto in extremis dai governi di Francia e Germania per arrivare all'approvazione prima della scadenza della attuale

legislatura (prevista questa settimana). L'alternativa sarebbe stata il rischio di dover ripartire da zero con la prossima Camera Ue uscita dalle elezioni europee del 23-26 maggio prossimi. Il «no» a Strasburgo degli eurodeputati tedeschi socialdemocratici aveva fatto temere una ultima opposizione di questa componente nel governo di Berlino, poi rientrata.

L'elemento fondamentale della direttiva è che i giganti Usa del web, come Google e Facebook, non potranno più utilizzare quanto è coperto da copyright pagando poco o nulla a editori, industrie cinematografiche e musicali, artisti, scrittori, giornalisti.

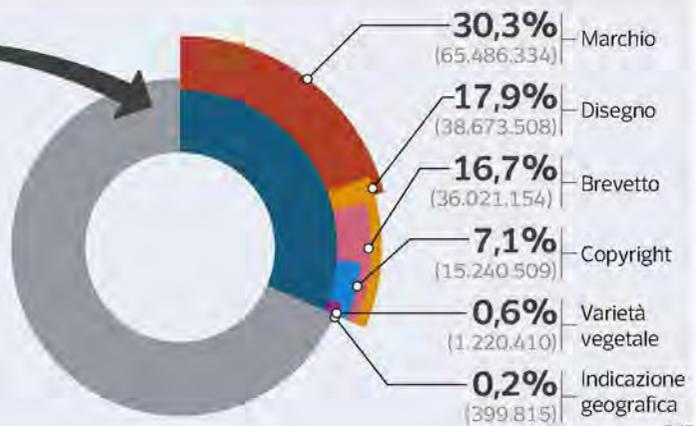
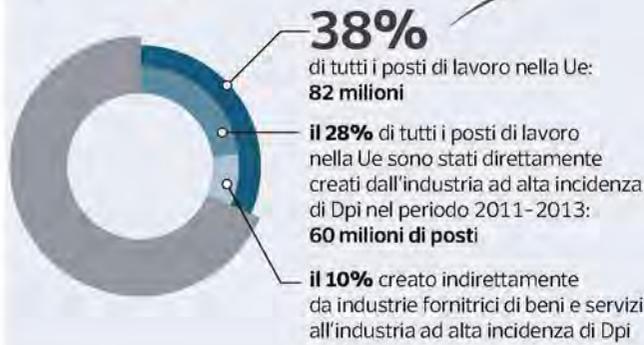
Sarà necessario concludere accordi in modo da garantire una più adeguata remunerazione a chi è impegnato nell'industria creativa e mediatica. La piattaforma di video Youtube (del gruppo Google) o quella di fotografie Instagram (di Facebook) dovranno anche farsi carico di filtrare e bloccare la diffusione di materiale privo della liberatoria dei possessori del diritto

d'autore. Regole ridotte e semplificate sono riservate alle piccole imprese e alle startup. Completamente esclusi dovrebbero essere i comuni cittadini e chi opera senza fini di lucro. Potranno essere condivisi, per esempio, i cosiddetti «meme» con parodie ironiche di video musicali.

Google ha sostenuto che la nuova direttiva Ue sul copyright può danneggiare l'industria della creatività in Europa. Sulla stessa linea si sono posizionate a Bruxelles le lobby dei giganti Usa del digitale. Molto soddisfatte si sono dichiarate le associazioni di editori, industria video e musicale, creativi, musicisti, giornalisti. Nell'Europarlamento i deputati schieratisi con il popolo del web libero hanno fatto sapere che non intenderebbero contestare la direttiva presso la Corte di giustizia Ue con un procedimento destinato a durare anni e che preferiscono concentrarsi a monitorare l'applicazione concreta a livello nazionale, soprattutto nei Paesi come l'Italia, dove il governo appare disponibile ad accogliere le loro richieste.

L'industria della proprietà intellettuale

Il peso sull'occupazione



CdS

75

per cento

La stima sulla percentuale di investimenti pubblicitari che passa dagli intermediari della Rete

5

milioni di utenti

Il limite che non fa pagare per 3 anni il copyright alle startup

10

milioni di euro

Il tetto di fatturato per non pagare per 3 anni il copyright



Costruzioni

Botta e risposta Ance-sindacati

(ri.que.) Per diversi mesi costruttori e sindacati hanno fatto fronte comune. Il collante: la richiesta di sbloccare le infrastrutture. Ora però il fronte si è rotto. Pietra dello scandalo è il decreto sblocca-cantieri. La Fillea-Cgil parla di «decreto sbloccaporcate» (il riferimento è alle gare al massimo ribasso) e promette una mobilitazione. Ance ribatte su Twitter: «Un sindacato serio dovrebbe battersi per lo sblocco dei cantieri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PERITI
No all'elenco ministeriale dei designer

DI MICHELE DAMIANI

«No a nuovi elenchi per i professionisti del design. Questi soggetti hanno già un albo di riferimento: quello dei periti industriali». Così il Consiglio nazionale dei periti industriali (Cnpi) in una lettera inviata al ministro dei beni culturali Alberto Bonisoli all'indomani delle sue affermazioni relative all'istituzione di un elenco ministeriale che possa ospitare i soggetti con laurea triennale o quinquennale in design. «L'idea del ministro non è quella di dar vita a un vero e proprio albo perché imporrebbe, dice Bonisoli, costi ed esclusività, ma di creare appositi elenchi che possano dare visibilità alla professione visto che, afferma sempre il ministro, questi soggetti non avrebbero un albo professionale di riferimento. La realtà non è proprio questa, visto che sono quasi vent'anni che le norme hanno previsto per laureati in design la possibilità di iscriversi all'Ordine dei periti industriali». Il Cnpi chiude la lettera con una richiesta di incontro al Ministero per chiarire ogni aspetto della vicenda.



LA RINCORSA DELL'ITALIA

**PRODUTTIVITÀ,
 PERCHÈ SERVE
 PIÙ INNOVAZIONE**

di **Nino Lo Bianco**

Il 7° rapporto sulla produttività dell'Istat è impietoso. Negli ultimi 16 anni l'Italia ha conseguito un +0,4%, mentre Francia, Spagna e Regno Unito il 15 per cento. La Germania un +18,3 per cento. Il dato aggregato si è ridotto in questi ultimi due anni ed è previsto ulteriormente in discesa. Il Governo è irritato, ma non per questo i dati miglioreranno.

Il fenomeno è frutto, in buona misura, di un contesto poco sistemico. Infrastrutture carenti, eccesso di burocrazia, frammentazione di ruoli e servizi pubblici, una notevole differenza di occupati ecc.

L'evidenza di questi dati richiede azioni che consentano di invertire la tendenza, pena un impoverimento sostanziale del Paese. Il Governo dovrebbe cercare di indirizzare i pochi mezzi a disposizione nelle direzioni più efficaci per la crescita della produttività e quindi del Pil e non solo verso esigenze assistenziali.

In questo senso la discussione avviata dal Sole 24 Ore su questo tema è molto utile per stimolare una maggiore consapevolezza a livello nazionale.

Quando si parla di produttività, ancora oggi, nell'era post-industriale, in cui la prevalenza del Pil è rappresentata dal comparto dei servizi, l'attenzione si focalizza essenzialmente sul settore manifatturiero, l'attore economico più importante, il cui sviluppo ha consentito una crescita accentuata delle economie occidentali.

La manifattura, in Italia, pur avendo perduto posizioni, è ancora la settima al mondo per valore aggiunto. Appare molto competitiva, con una capacità di export notevole e una propensione all'investimento superiore rispetto ai principali competitor europei. Ciononostante, sulla base delle statistiche pubbliche, si è diffusa l'idea che essa sia ormai colpita da un deficit di competitività.

Credo che giudicare il sistema manifatturiero nel suo complesso sia pericoloso. Il comparto è contrassegnato da forti disomogeneità, per settori, dimensioni, portafogli prodotti ecc.

I campioni italiani di produttività hanno registrato una notevole accelerazione della crescita anche in questi ultimi anni, a scapito delle imprese meno efficienti, costrette all'uscita dal mercato per scarsa capacità di aggiornamento.

La differenza tra il livello di produttività delle piccole imprese (la maggioranza in Italia) e quello delle medio-grandi non è paragonabile tanto meno sul piano internazionale. Le piccole sono mediamente meno efficienti delle francesi e tedesche, mentre le grandi sono spesso più efficienti. Alcune sono leader mondiali di settore e accrescono di molto e in continuazione la loro produttività.

Ancora più difficile è misurare la produttività del settore dei servizi, che rappresenta la maggior quota del Pil. Mentre quelli pubblici e quelli tradizionali registrano una notevole arretratezza, nonché evidenti difficoltà nei processi di innovazione, i servizi del terziario avanzato risultano invece notoriamente molto innovativi, spesso all'avanguardia della digitalizzazione. La loro incidenza è però limitata rispetto alla consistenza degli operatori del comparto.

Risulta quindi evidente che l'evoluzione continua delle attività produttive e delle professioni impone l'innovazione come prerequisito fondamentale.

Di fronte al gap che si sta creando tra noi e gli altri Paesi, sarebbe necessaria una massiccia campagna di sensibilizzazione volta a incoraggiare chi cerca di acquisire la leadership tecnologica e di mercato, attraverso l'uso di tutte le opportunità oggi disponibili (intelligenza artificiale, robotica, industria 4.0). Solo così si potrà creare nuova occupazione ad alto valore aggiunto. Il miglioramento della produttività va ricercato sempre, ma in questa fase è vitale per il Paese.

Per un sostanziale recupero di produttività e quindi di competitività, ci vorrebbe un coinvolgimento più generalizzato.

Ci vorrebbe un sogno collettivo, poco probabile da realizzare in un Paese dagli interessi frammentati come il nostro. Dovremmo generare una filosofia totalizzante che abbracci manifattura e servizi, puntando a un obiettivo comune: "Sfida alla qualità, per divenire leader di innovazione e produttività".

Un sogno simile è già stato vissuto. In Giappone in primis. Dall'ironia degli utilizzatori europei che usavano le prime radioline portatili negli anni 60, si è passati al rispetto e all'ammirazione per le loro auto e per il total quality approach generalizzato in tutti i loro prodotti e servizi (la locale Tav chiede scusa ai passeggeri per 5 secondi di ritardo all'arrivo!).

È stato il sogno della Cina, passata da "qualità cinese" a leader mondiale della tecnologia in meno di due decenni. Temo che il nostro non sia un Paese capace di fare sogni collettivi di questa portata.

Presidente di Bip - Business Integration Partners

© RIPRODUZIONE RISERVATA





L'intervista

Boccia (Confindustria):
con il governo
il clima è cambiato

di **Daniele Manca**
a pagina 15

IL PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA VINCENZO BOCCIA

«Troppi ostacoli per chi produce Il governo? Il clima è cambiato»

di **Daniele Manca**

Ieri ultima riunione del Parlamento europeo. E così dopo le elezioni per Abruzzo, Sardegna e Basilicata, da qui al 26 maggio quando voteremo per l'Europa, passeremo altre settimane a osservare partiti che si contendono il consenso. Il voto, ogni voto dovrebbe essere il momento nel quale un Paese si ritrova per capire chi garantisce meglio il futuro. Nel caso di Bruxelles, come meglio influire su quella casa comune che ci ha garantito 70 anni di pace e sviluppo. E invece ci arriviamo con un'Italia incattivita, esasperata dalla battaglia continua anche tra quei partiti che, in coalizione, dovrebbero governare assieme. E così a ogni atto segue la sua bella polemica. O meglio a ogni decisione segue ben poco. Lega e 5 Stelle, firmato il contratto continuano a litigare, non avendo un'opposizione forte si trovano il nemico in casa per poter emergere e coagulare consensi. I provvedimenti sembrano perdersi nel via-vai tra un ministero e l'altro. E l'Italia si ritrova a essere l'unico Paese che non cresce in Europa. Con imprese diventate sempre più sospettose.

Lei, Vincenzo Boccia che è alla guida della Confindustria, degli imprenditori italiani non è un po' in imbarazzo? A Verona le hanno detto che era diventato leghista, a Milano dicono le sia piaciuto Di Maio...

«Nessun imbarazzo. Si tratta di semplificazioni e strumentalizzazioni di qualche giornalista che dovrebbe evidentemente cambiare le sue fonti».

Lo sapevamo è sempre colpa dei giornalisti...

«Io non generalizzo, faccia lei. A Verona abbiamo chiarito che per noi i provvedimenti sono del governo e non

di una sua parte e che quindi se la Lega condivideva alcune nostre riflessioni ne chiedevamo coerenza. Sempre nella linea della nostra autonomia di valutazione dei provvedimenti, abbiamo notato convergenza su quanto anticipato dal ministro Di Maio su Imu e superammortamenti. Da qui la battuta del presidente di confindustria Lombardia ai giornalisti — "Di Maio sembrava uno di noi" — e la mia condivisione che era chiaramente riferita in entrambi i casi a quanto Di Maio aveva presentato in occasione del nostro consiglio generale».

Ma qual è il clima che sente tra i suoi associati?

«Il rallentamento della situazione economica genera aspettative in termini di reazione. Ci si aspetta coerenza. Il fatto che il governo si renda conto che lavoro e crescita sono due aspetti fondamentali della tenuta della manovra e della politica economica del Paese è sicuramente un passo avanti che crea però maggiori aspettative da parte del mondo dei produttori».

Anche perché se non ci affrettiamo la Francia ci sta per superare e non saremo più la seconda potenza manifatturiera.

«Dobbiamo lavorare per mantenere e superare la nostra posizione e non possiamo fare errori. L'operazione verità del governo nell'ambito del Def sulla crescita corrisponde a quanto aveva dichiarato il nostro centro studi: noi prevedevamo crescita zero, il governo 0,1. Occorre reagire non constatare».

Ma sapete qualcosa del Def?

«Oggi (ieri per chi legge ndr) abbiamo presentato le nostre riflessioni in audizione. Stando al testo presentato dal governo, bene la revisione del dato sulla crescita. Il rallentamento dell'economia, essendo il nostro un Paese

che vive di export — 560 miliardi di euro di cui oltre l'80 per cento grazie all'industria italiana — impone però di focalizzare l'attenzione sui fattori di produzione, lavoro e imprese, ragionando su una riforma fiscale che vada in tal senso. Avendo attenzione a 3 fondamentali: infrastrutture/investimenti pubblici, crescita e competitività delle imprese, credito alle imprese e alle famiglie. L'impatto sulla crescita che il governo prevede, appunto, coi decreti crescita e sblocca cantieri è da auspicare ma occorre una operazione rilevante sugli investimenti pubblici e immediata per l'apertura dei cantieri. Nonché un'attenzione a un piano di inclusione giovani nel mondo del lavoro».

Si ma intanto né del decreto crescita né dello sblocca cantieri si sa qualcosa... E nel Def la crescita prevista è minima.

«Come detto, occorre cominciare a valutare gli effetti sull'economia reale, coniugare le ragioni del consenso con quelle dello sviluppo».

Almeno nel decreto crescita dovrebbe tornare il superammortamento... sarete contenti.

«Sì, riteniamo che nella scia del piano industria 4.0 sia necessario premiare chi investe. Un primo passo di consapevolezza. Occorre una politica economica che si orienti su una industria ad alta intensità di investimenti, alto valore aggiunto e elevata produttività. L'industria italiana secondo noi dovrà essere la più sostenibile al mondo e così dare risposte anche alla ge-

nerazione Greta. Il pensiero economico di Confindustria ha in sé un'idea di società, aperta, inclusiva, sostenibile».

La Flat tax vi è sempre piaciuta o almeno così sembrava con la Ires e l'Iri studiata dal governo Gentiloni.

«Occorre a nostro avviso una riforma fiscale complessiva. Abbiamo ancora troppi pesi su chi produce e occorre un clima favorevole a chi ogni giorno investe e rischia nel e per il Paese».

Se poi arriva come promesso lo sblocca cantieri con la riforma del codice degli appalti...

«Speriamo sia una vera semplificazione. Nel Paese non si è mai avuta la sensibilità della questione temporale: ossia fare presto oltre che in una di-

mensione massiva».

Il patto della fabbrica prevedeva cose concrete come la defassazione del lavoro, ma il governo vi ascolta?

«Il confronto con questo governo è partito in salita. Le divergenze ci sono, a partire dalla Tav, dal ricorso al deficit, dal decreto dignità. Ma nelle ultime settimane abbiamo notato un clima diverso nel linguaggio e nella volontà di confrontarsi su una serie di proposte. Cosa si deciderà è ancora presto per dirlo».

Al di là delle passerelle tra un bicchiere di vino e una poltrona di design siete stati convocati in questi giorni dal governo?

«Al Mise e al Mef varie volte, con le altre categorie, per un confronto in

merito alle proposte sui decreti crescita e sblocca cantieri. Speriamo nell'interesse del Paese che ci facciano compiere un salto. Un'operazione rilevante per prepararci alla prossima manovra che non sarà semplice».

E intanto si avvicinano le elezioni europee...

«Sia con un nostro documento che con sindacati, richiamiamo la politica al suo primato e ad avere una visione di futuro perché l'Europa diventi il luogo ideale per lavoro, giovani, imprese e con una dotazione infrastrutturale transnazionale imponente. Le alleanze in Europa sono una conseguenza di questi fini nella consapevolezza che la sfida è tra Europa e mondo esterno (con giganti come Usa e Cina) e non tra Paesi d'Europa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La visione degli industriali sull'Italia

Le previsioni del Centro Studi Confindustria (variazioni percentuali)



Fonte: Centro Studi Confindustria (marzo 2019)

Calo della fiducia in Italia, specie per le imprese

(Indici gennaio 2016=100, dati mensili destagionalizzati)



Le esportazioni italiane seguono quelle tedesche

(Indici gennaio 2016=100, dati mensili destagionalizzati)



CdS



Leader Vincenzo Boccia, 55 anni, dal 2016 è presidente di Confindustria, l'associazione degli industriali. È amministratore delegato della Arti Grafiche Boccia fondata dal padre Orazio



Nelle ultime settimane abbiamo notato un diverso linguaggio e la volontà di confrontarsi su alcune proposte. È presto per dire cosa e in quale direzione si deciderà



La Flat tax? Occorre una riforma fiscale complessiva. Ci sono ancora troppi pesi sulle imprese, serve un ambiente favorevole per chi investe e rischia



Abusi edilizi, la regola è la demolizione

Di fronte agli abusi edilizi la regola è la demolizione e solo in casi eccezionali si possono prevedere misure alternative all'abbattimento. Per questo va considerata illegittima la norma regionale che consente ai comuni di autorizzare «il completamento funzionale ai fini dell'agibilità / abitabilità delle opere realizzate», escludendo il ripristino dello stato dei luoghi, in quanto configura tale completamento, e non la demolizione, quale esito normale o addirittura obbligatorio della realizzazione dell'opera abusiva. Lo ha deciso la Corte costituzionale nella sentenza n. 86/2019 depositata ieri in cancelleria.

La Consulta ha bocciato numerose norme della legge della regione Basilicata 24 luglio 2017, n. 19 (Collegato alla legge di stabilità regionale 2017) tra cui l'art. 5 che è finito nel mirino della presidenza del consiglio dei ministri per violazione dell'art. 117 Cost. La Corte ha accolto le tesi di palazzo Chigi perché una norma del genere rischierebbe di invertire il rapporto tra la regola (la demolizione) e l'eccezione (le misure alternative all'abbattimento) delineato dal legislatore statale con il T.u. sull'edilizia, contraddicendo la scelta fondamentale «di sanzionare con l'obbligo della rimozione degli interventi abusivi e del ripristino dell'ordinato assetto del territorio le più gravi violazioni della normativa urbanistico-edilizia in ragione della entità del pregiudizio arrecato all'interesse pubblico».



La sentenza sul sito www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi



REDDITO DI CITTADINANZA**Approvate solo 487mila domande**

Pogliotti, Tucci, Trovati e Rogari — a pagina 3

**Accolte solo 487mila domande
Il Reddito parte al rallentatore****Primo bilancio.** Su 806mila richieste pervenute ne sono state lavorate 681mila, respinto il 26%. Solo il 3% del totale è stato presentato da giovani. Resta incompleto il sistema dei controlli**Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci**

Accolte 487.677 domande di reddito e pensione di cittadinanza, circa un terzo degli 1,3 milioni di nuclei familiari di beneficiari preventivati dal governo. Per giunta, tra le 680.965 istanze lavorate dall'Inps, poco più di un quarto delle richieste (177.422) è stata respinta, mentre per circa 16mila è necessaria un'ulteriore attività istruttoria. Un sistema di controlli ancora parziale che, in attesa di completare le convenzioni con le diverse amministrazioni coinvolte, fa affidamento su verifiche a campione successive all'erogazione delle risorse, sul possesso dei requisiti richiesti per l'accesso al sussidio. A ciò si aggiunge il fortissimo ritardo nella definizione delle politiche attive del lavoro, in capo all'Anpal, per offrire opportunità occupazionali a chi si rivolge ai centri per l'impiego (ancora deve uscire il bando per selezionare i 3mila navigator).

La macchina del reddito e della pensione di cittadinanza è partita, anticipata da un ampio battage di dichiarazioni trionfalistiche del governo, con il vicepremier, Luigi Di Maio, che si è spinto fino ad annunciare «abbiamo abolito la povertà», ma in fase di avvio fa registrare un numero di richieste (806mila) molto al di sotto delle attese. Ne restano in lavorazione circa 125mila, di cui 45mila - assicura l'Inps - verranno definite entro la settimana. Non è ancora noto quante di queste richieste accettate si tradurranno in pensioni e quante in reddito di cittadinanza. Prendendo per buona la stima fatta dal commissario Inps, Pasquale Tridico, è ragionevole

aspettarsi che il 75% di domande saranno accettate (con una media di 520 euro per famiglia). Da oggi l'Inps inizierà ad inviare sms o email agli interessati la cui istanza è stata accolta.

Considerando che il reddito di inclusione varato dal precedente governo interessa 462mila nuclei familiari (per un importo medio di 295 euro) che, in parte, potrebbero avere optato per il più generoso Reddito di cittadinanza, il nuovo strumento non sembra aver avuto un grande appeal, almeno nella prima "finestra" dal 6 al 31 marzo. Che, peraltro, prevede requisiti d'accesso più leggeri rispetto alle modifiche restrittive operate in sede di conversione in legge del "decreto" da parte delle due Camere (per gli extracomunitari e i nuclei familiari separati o divorziati), che interesseranno le richieste presentate nella seconda "finestra" dal 6 al 30 aprile. Non a caso, nei giorni scorsi lo stesso ministro Di Maio ha messo le mani avanti preannunciando che «avanzano centinaia di milioni di euro» (si veda l'articolo a fianco).

Sul mezzo flop, probabilmente ha inciso un sommerso diffuso, e la paura di chi sfugge a verifiche e controlli, di essere soggetto ad una serie di adempimenti ed obblighi una volta inserito nel programma di reddito di cittadinanza, con il rischio di vedersi comminate sanzioni penali in caso di dichiarazioni mendaci.

Tra le domande presentate, il fatto che solo il 3% provenga dai giovani sembra un segnale che lo strumento viene visto ancora con scarso interesse dal segmento di popolazione con maggiori attese di inserimento lavorativo, considerando che nella fascia

d'età sotto i 25 anni l'Italia ha il tasso di disoccupazione del 32,8%, al penultimo posto in Europa (peggio di noi solo la Grecia). Ma proprio la parte non assistenziale della misura è quella più in ritardo: perché se è sicuro che il pagamento della pensione o del reddito di cittadinanza arriverà tra fine aprile e inizio maggio, prima comunque delle elezioni europee ed amministrative del 26 maggio, la parte di politiche attive ancora deve essere definita. Anpal servizi attende che sia ratificata dalla Conferenza Stato Regioni di domani l'intesa sui 3mila navigator per pubblicare sul sito l'avviso di selezione. Ma a fine maggio, quando i percettori del Rdc si recheranno nei centri per l'impiego per siglare il Patto per il lavoro ed ottenere l'assistenza personalizzata (poco meno di un terzo della platea di beneficiari del sussidio, secondo le stime dell'Upb), è molto difficile che troveranno gli organici rafforzati dai 3mila navigator. Saranno accolti dagli attuali 8mila dipendenti delle Regioni che devono farsi carico anche dei disoccupati fuori dal programma di Rdc, già in sotto organico e, nella gran parte dei casi, non formati per i nuovi adempimenti.

Completa il quadro di criticità, il fatto che la campagna informativa del governo ha creato sicuramente grandi aspettative, ma molte persone non sono state messe nelle condizioni di presentare domanda: «Sono stati aboliti i punti di informazione presso i comuni avviati con il Rei, con il risultato che non c'è più un luogo deputato per dare informazioni ed offrire orientamento alle persone più deboli», fa notare Cristiano Gori (portavoce dell'Alleanza contro la povertà).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

il bilancio del primo flusso di domande

806 mila

Sono oltre 806mila le richieste per nucleo familiare arrivate all'Inps attraverso i modelli presentati alle Poste, ai Caf e on-line: il 25% delle richieste arriva dal Nord, il 16% dal Centro, il 37% dal Sud e il 20% dalle Isole

487 mila

Sono le istanze accolte finora a fronte di 680.965 domande già lavorate: in pratica circa il 75% è stata accettata. Da oggi l'Inps inizierà ad inviare un sms o un messaggio di posta elettronica agli utenti la cui istanza è stata accolta

177 mila

Sono le istanze respinte. Per 15.876 prosegue l'istruttoria, 45mila si definiranno in settimana. Le ulteriori 80mila saranno lavorate entro aprile e sono legate al modello Rdc/Com (variazione di redditi da attività lavorativa rispetto all'Isee)



ANSA

Ancora da definire la parte di politiche attive. Difficile che a fine maggio siano già operativi i navigator

Card distribuite alle Poste. Le prime carte del Reddito di cittadinanza saranno caricate tra fine aprile e inizio maggio



DOPO 10 ANNI
*Infermieri,
 deontologia
 rinnovata*

DI MICHELE DAMIANI

Mantenere il decoro professionale anche sui social, agire secondo le proprie competenze e, nel caso non bastasse, ricorrere a esperti o specialisti. Promuovere uno stile di vita sano ai pazienti, che dovranno essere anche educati da un punto di vista sanitario. Sono solo alcuni degli obblighi previsti dal nuovo codice deontologico degli infermieri, rinnovato lo scorso 13 aprile dopo dieci anni dall'ultima modifica (versione 2009). Sono 53 gli articoli del nuovo codice (prima erano 51), divisi in otto capi; tra gli aspetti innovativi, viene inserito il concetto per il quale «l'infermiere agisce sulla base del proprio livello di competenza e ricorre, se necessario, all'intervento di infermieri esperti o specialisti». In più «presta la propria competenza ad altre comunità professionali». Tra i compiti assegnati all'infermiere, viene prevista l'educazione sanitaria per i cittadini e la promozione per loro di stili di vita sani. Inoltre, il professionista sarà garante del fatto che la persona assistita non sia mai lasciata in stato d'abbandono. Nel caso rilevasse privazioni o maltrattamenti dovrà segnalarli all'autorità competente. Nel caso, invece, ravvisi una condotta abusiva dovrà avvertire l'Ordine di appartenenza. Sotto l'aspetto comunicativo, viene esteso anche ai social l'obbligo di comportarsi con decoro, correttezza e veridicità. Fissate anche le regole deontologiche per la libera professione, come ad esempio la definizione del contratto di cura; l'infermiere stipula con la persona assistita un apposito contratto che evidenzia quanto espresso dalla persona in termini di assenso informato ri-

spetto a quanto proposto e gli elementi espliciti di tutela dei dati personali dell'assistito e gli elementi economici del rapporto. «Il nuovo codice rappresenta per l'infermiere uno strumento per esprimere la propria competenza e umanità», il commento di Barbara Mangiacavalli, presidente della Fnopi (Federazione nazionale degli ordini delle professioni infermieristiche).



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il decreto del presidente del consiglio dei ministri 15 febbraio 2019 recante «Istituzione della Cabina di regia Strategia Italia» è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale numero 88 del 13 aprile 2019.



Solo nel 2019, il Governo M5S-Lega preleverà dal settore giochi quasi 1,8 miliardi di euro, che scenderanno a poco più di un miliardo nel 2020 e nel 2021, per un totale di quasi 3,3 miliardi di euro per un triennio. Le cifre, spiega Agipronews, sono riportate nel Documento di Economia e Finanza approvato la scorsa settimana dal Consiglio dei Ministri e trasmesso al Parlamento.



Sulla Gazzetta Ufficiale numero 89 del 15 aprile scorso è stato pubblicato il decreto del ministero della salute dell'8 febbraio 2019 recante «Modalità applicative delle disposizioni in materia di tracciabilità dei medicinali veterinari e dei mangimi medicati».



INQUINAMENTO ACUSTICO

**Psicologi e tecnici
oggi a convegno**

Si svolge stasera (ore 20.30-23) in piazza Castello 2 a Milano il convegno su «La consulenza psicologica nelle controversie giudiziarie per immissioni di rumore nelle abitazioni». Info: missionerumore@gmail.com



P.a., professionisti protagonisti

Professionisti (iscritti agli Ordini e non) invitati a sbrogliare, insieme al governo, la matassa delle criticità che attanagliano i loro rapporti con la Pubblica amministrazione, perché sono «tutti i giorni in trincea». È la direzione che ha stabilito di imboccare il sottosegretario alla p.a. Mattia Fantinati, dando vita al dialogo con rappresentanti di diverse categorie di lavoratori autonomi all'insegna della «partecipazione», i cui principi, mette in luce in un colloquio con *ItaliaOggi*, «sono stati sanciti nel nostro ordinamento dalla riforma del procedimento amministrativo, prevista dalla legge 241 del 1990»; erano anni, quelli, nei quali «si parlava molto di programmazione negoziata, valori troppe volte rimasti sulla carta», adesso, però, poiché l'esecutivo «fa della democrazia diretta e della partecipazione la sua ragione d'essere», in vista dell'incontro di domani, al dicastero di Corso Vittorio Emanuele II, con i vertici del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro, l'esponente del M5s tiene a sottolineare come sia «necessario tenere aperto un canale di confronto costante», così come è fondamentale, dice, che siano gli stessi professionisti, che «le conoscono bene», a indicare quali «dinamiche della Pubblica amministrazione debbano essere regolate».

Al tavolo di Fantinati si sono già



Mattia Fantinati

sedute delegazioni di vari Ordini, «ad iniziare da quello degli ingegneri, cui appartengo»; come accennato, tuttavia, al ministero si punta ad accogliere pure coloro che sono riuniti in associazioni (le cosiddette «professioni senza albo», disciplinate dalla legge 4/2013). Alla domanda su come intenderà procedere, dopo le convocazioni, il sottosegretario dichiara che si comprenderà come agire «a seconda delle proposte che riceveremo e dell'ambito dove esse troveranno applicazione», ma qualche segnalazione «è già entrata nel disegno di legge sulle semplificazioni fiscali e nel provvedimento Sblocca cantieri», in linea con il principio che ogni azione sia pensata «anche in relazione all'impatto che avrà sul mondo delle professioni».

Parallelamente, il tavolo impostato dal sottosegretario alla Giustizia Jacopo Morrone sta trattando il tema della modifica delle norme sull'equo compenso per le prestazioni (introdotto con la legge 172/2017 e corretto, a stretto giro, con la 205/2017), per renderle maggiormente incisive (e, soprattutto, per far sì che i committenti «forti», Pubblica amministrazione inclusa, le applichino).

E di una possibile estensione della disciplina pure ai praticanti di studio (si veda *ItaliaOggi* del 12 aprile 2019).

Simona D'Alessio

© Riproduzione riservata

